

LE ABITUDINI LINGUISTICHE DEGLI IMMIGRANTI IN ITALIA

Šikić, Petra

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:172:401539>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-09-21**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

PETRA ŠIKIĆ

**LE ABITUDINI LINGUISTICHE DEGLI
IMMIGRATI IN ITALIA**

DIPLOMSKI RAD

SPLIT, 2020. godina

Università di Spalato

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea in lingua e letteratura italiana

**LE ABITUDINI LINGUISTICHE DEGLI
IMMIGRATI IN ITALIA**

LA TESI DI LAUREA

Relatrice:

Magdalena Nigoević

Candidata:

Petra Šikić

Spalato, 2020

INDICE

1. Introduzione.....	4
2. Lingua e identità.....	5
3. Presenza degli immigrati in Italia.....	7
3.1. Bilinguismo degli immigrati.....	8
3.2. Comunicazione nelle famiglie immigrate.....	14
3.2.1. Destino di madrelingua.....	16
4. Autobiografia linguistica.....	19
5. Metodologia.....	22
6. Abitudini linguistiche degli immigrati intervistati.....	24
6.1. Consuelo dalla Repubblica Dominicana.....	24
6.2. Vesna dalla Croazia.....	27
6.3. Andrei dalla Moldavia.....	29
6.4. Martina dalla Croazia.....	32
6.5. Elena dalla Romania.....	35
6.6. Ana dalla Bosnia ed Erzegovina.....	37
7. Differenze e similitudini tra gli intervistati.....	39
8. Conclusione.....	43
9. Riferimenti.....	44
10. Appendice.....	46

Riassunto / Summary / Sažetak

1. Introduzione

Lo scopo di questa tesina è la presentazione delle abitudini linguistiche degli immigrati in Italia. Prima verrà spiegata la connessione tra la lingua e l'identità con la presentazione del quadro della società italiana oggi, dopo e durante i recenti flussi migratori. In seguito verranno presentate le definizioni del bilinguismo con la particolare attenzione sul bilinguismo degli immigrati: i tipi del bilinguismo, comunicazione nelle famiglie immigrate e l'uso di L1 (madrelingua) e di L2 (italiano). Alla fine della parte introduttiva ci concentreremo sul tema dell'autobiografia linguistica, la sua definizione, perché si usa e come scriverla.

Dopo la parte introduttiva, verrà effettuata una ricerca sociolinguistica usando le autobiografie linguistiche ottenute con l'aiuto del questionario strutturato per osservare il punto di vista degli immigrati in Italia circa l'uso di diverse lingue. Agli intervistati è stato assicurato l'assoluto carattere anonimo della ricerca dove i nomi delle persone sono stati cambiati, così nella tesi si chiameranno Consuelo, Vesna, Andrei, Martina, Elena e Ana. Dopo l'analisi dei dati ottenuti dalle autobiografie, si cercherà di dare una conclusione sulle abitudini e sulle competenze linguistiche degli intervistati, sia in madrelingua che in italiano.

2. Lingua e identità

Quando si parla di identità, la lingua ha un ruolo centrale sia nel processo di integrazione sia nel processo di mantenimento dell'identità etnico-culturale. “La lingua comune, *il logos*, è uno degli aspetti che definiscono una etnia, cioè il complesso simbolico, vissuto dai popoli come costitutivo della loro identità e come principio di aggregazione sociale” (Pozzi, 2014: 39). La lingua è sicuramente uno degli strumenti fondamentali di trasmissione della cultura. Per questo, la lingua è da sempre vista come “un elemento caratterizzante dell'identità individuale poiché (insieme all'etnia, religione, ecc.) identifica un parlante come appartenente a un determinato gruppo e, al tempo stesso, contribuisce all'identità collettiva del gruppo come elemento di differenziazione dagli altri gruppi” (Zappettini, 2016: 1). Parlare una lingua, varietà o gergo dà un senso di appartenenza al gruppo. Secondo Favaro (2012) il patrimonio linguistico di un individuo non è un sistema solido e immutabile, definito e stabilito una volta per tutte. È invece “una costellazione fluida, nella quale l'egemonia di una lingua sull'altra, la gerarchia interna, il grado di padronanza assoluto e relativo, variano continuamente nel tempo e nello spazio” (Favaro, 2012: 253). La lingua ci serve come un ponte che collega noi stessi con il mondo perché “attraverso la lingua non trasmettiamo solo il codice ma anche la visione stessa del mondo e della realtà codificate nelle strutture linguistiche” (Zappettini, 2016: 1).

Prendendo tutto questo in considerazione, possiamo dunque affermare che la lingua svolge un ruolo centrale nella società in quanto “rappresenta il veicolo che permette di tramandare le norme, le regole, i valori, le tradizioni da una generazione all'altra e gioca un ruolo fondamentale di medium nel processo di socializzazione primaria agita dalla famiglia” (Pozzi, 2014: 39). La lingua è quindi il mezzo che permette di identificarsi con il gruppo delle origini e di creare coesione al suo interno anche nel paese di immigrazione.

Nei contesti migratori, secondo Calvi (2014), la lingua costituisce un simbolo dell'identità etnica e gli individui usano la lingua in modo strategico per muoversi tra diversi mondi e per comporre la propria identità. Così, Calvi parla dell'uso dei verbi *to language* e *to ethnify* per definire il modo in cui gli individui e i gruppi utilizzano le pratiche etniche e discorsive per significare esattamente ciò che vogliono essere. La

traduzione del verbo *to language* che Calvi utilizza è “agire con la lingua”. Comunque, nel caso degli stranieri in un nuovo paese, l’agire con la lingua diventa *translanguaging*, operazione mediante la quale i bilingui attribuiscono significati al loro mondo. Un concetto, quello di *translanguaging* che significa vivere in modo dinamico tra due lingue, si collega poi con *transnazionalismo*, termine con cui antropologi e sociologi definiscono la capacità di agire contemporaneamente sia nella realtà di provenienza sia nella società d’arrivo (cfr. Calvi, 2014: 9). Pure De Fina (2014) parla del transnazionalismo nel contesto dei processi migratori. De Fina definisce il transnazionalismo come “la creazione e il mantenimento di molteplici legami fra persone e istituzioni attraverso i confini degli stati nazionali” (De Fina, 2014: 217). Inoltre, parla del collegamento fra il transnazionalismo e la deterritorializzazione, cioè l’indebolimento dei legami fra le identità e i luoghi d’origine. Comunque, l’autore ritiene che la separazione fisica dal luogo di origine non implica necessariamente un indebolimento dell’identificazione e dei legami con il luogo stesso. Questo non significa che non esistano le situazioni come il senso di non appartenere a nessun paese e il senso di frammentazione. Secondo Milazzo (2015) il contatto tra due culture diverse può comportare cambiamenti anche nella sfera dei valori poiché, se è vero che non è possibile vivere contemporaneamente i valori della cultura madre e della cultura seconda, è vero che i valori possono cambiare. In questo caso si parla di conversione da un valore all’altro. Oppure è possibile vivere una sorta di mescolanza di valori appartenenti a due culture diverse, scegliendo quali valori abbandonare e quali assumere, dando origine a una terza cultura. Dunque, usare un’altra lingua e vivere un’altra cultura implica un contatto tra due lingue e due culture creando fenomeni molto complessi, ampi e dinamici, che si possono racchiudere nei termini di bilinguismo e biculturalismo ai quali si darà una spiegazione più ampia nei prossimi paragrafi.

3. Presenza degli immigrati in Italia

L'Italia è, oggi più che mai, terra di confine per quanto riguarda gli spostamenti internazionali di persone, sospesa, anche geograficamente, tra l'Africa e l'Europa. La fase dei processi migratori attraversata dal Paese è particolarmente delicata. I flussi migratori verso l'Italia hanno raggiunto dimensioni significative negli anni Settanta del secolo scorso e sono divenuti un tratto caratterizzante della demografia nazionale solo a partire dagli anni Novanta. Dagli anni '70 fino ad oggi, la popolazione straniera in Italia è andata aumentando ad un ritmo sempre crescente. Agli inizi degli anni '70 in Italia le presenze straniere regolari erano 144.000. Confrontando questo dato con quello attuale l'incremento è stato molto significativo e non trascurabile.

I dati preliminari dell'Istat mostrano che nel corso dell'ultimo decennio intercensuario la popolazione straniera residente in Italia è triplicata, passando da poco più di 1 milione e 300 mila persone nel 2001 a oltre 4 milioni nel 2011. La popolazione straniera è cresciuta in Italia del 201,8%; la variazione percentuale massima si è registrata nell'Italia Meridionale (233,8%), area però nella quale la concentrazione di stranieri è meno elevata che nelle altre ripartizioni geografiche. Anche l'incidenza sulla popolazione totale risulta triplicata, passando da 23,4 stranieri per mille censiti nel 2001 a 67,8 per mille censiti nel 2011. Essa è ancora caratterizzata da una forte variabilità territoriale e oscilla da 95,3 stranieri per mille censiti nel Nord-Est a 27,7 nel Meridione e a 23,4 nelle Isole. I cittadini stranieri si distribuiscono sul territorio italiano con la medesima modalità rilevata al censimento del 2001: due stranieri su tre risiedono nel Nord, in particolare il 35% vive nell'Italia Nord-Occidentale, il 27% nel Nord-Est, il 24% nel Centro e il 13% risiede nel Mezzogiorno.¹

“L'indagine annuale che il MIUR² conduce sulle caratteristiche e i dati relativi agli alunni di nazionalità straniera ha contato ben 191 nazionalità e 78 lingue nazionali fra loro diffuse” (Favaro, 2012:252). “Al 31 dicembre 2018 erano 5.255.503 i cittadini stranieri iscritti in anagrafe. Rispetto al 2017 erano aumentati di 111 mila, il 2,2% in più, arrivando a costituire l'8,7% del totale della popolazione residente.”³ Ad alimentare

¹ Tratto dal sito: <https://www.istat.it/it/immigrati/tutti-i-dati/dati-del-censimento> (5.11.2019.)

² Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

³ Tratto dal sito: <https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2019/09/19/news/migrazioni-236390255/> (28.10.2019.)

il numero degli stranieri in Italia ci sono non solo le migrazioni dall'estero, ma anche i tanti nati nel Paese da genitori entrambi stranieri, le cosiddette seconde generazioni.⁴ La complessità della gestione dell'immigrazione oggi è amplificata senz'altro dalla eterogeneità delle presenze e dei flussi in arrivo che si sono sovrapposti nel tempo, dando luogo a una realtà stratificata con comportamenti, aspettative e bisogni sociali molto diversificati.

3.1. Bilinguismo degli immigrati

Prima di poter parlare del bilinguismo degli immigrati, sembra opportuno dare una definizione al bilinguismo. Il fenomeno del bilinguismo ha una definizione semplice ma solo apparentemente, poiché i numerosi studi ci hanno dato numerose tipologie e divisioni. L'interpretazione dei sociolinguisti e dei linguisti non è sempre unitaria, tanto che è possibile definire il bilinguismo come un termine "ombrello", sotto al quale sono raggruppati fenomeni talvolta anche molto distanti e differenti tra loro. "Fino alla metà del secolo scorso vigeva un'accezione piuttosto ristretta di bilinguismo che lo riduceva ad una sorta di equilinguismo, ossia la conoscenza uguale e perfetta di due lingue diverse" (Milazzo, 2015: 36). Le definizioni di bilinguismo che si sono succedute nel tempo tendono a polarizzarsi da una parte verso un'accezione stretta, che implica uguale competenza in due lingue apprese simultaneamente, dall'altra verso un'accezione ampia che considera bilingue chiunque abbia un grado anche minimo di competenza in più di una lingua. Alcuni linguisti riferiscono il termine a individui che possiedano due o più codici verbali come nativi ed altri, comunque, impiegano il termine con riferimento a qualsiasi parlante che abbia un ragionevole grado di competenza in qualche altra lingua diversa dalla lingua madre (cfr. Santipolo, 2002: 35).

Con bilinguismo si intende genericamente la presenza di più di una lingua presso un singolo o una comunità. Il bilinguismo in senso lato costituisce la condizione più diffusa a livello sia individuale sia di società: la vera eccezione sarebbe piuttosto il monolinguisma. Più in particolare, bilinguismo si riferisce sia al concetto più generale e ampio della competenza e dell'uso di due lingue, sia a quello più specifico di repertorio linguistico (meglio definito come bilinguismo sociale) formato da due lingue, che si

⁴ Tratto dal sito: <https://www.istat.it/it/archivio/230556> (6.11.2019.)

oppone a diglossia.⁵ Santipolo lo definisce come “la facoltà di un individuo di dominare contemporaneamente o, in altre parole, di avere competenza in due o più lingue” (Santipolo, 2002: 35). Nello Zingarelli si può leggere la definizione del bilinguismo secondo la quale si tratta di “situazione linguistica nella quale i soggetti parlanti sono portati a utilizzare alternativamente due lingue diverse, a seconda delle circostanze” (Zingarelli, 2010: 285). Comunque, nella marea di definizioni di bilinguismo, troviamo una definizione completamente opposta a tutte quelle prima. Secondo Favaro (2012) l’idea, astratta e irraggiungibile, di un bilinguismo “perfetto”, che insisteva sul criterio dell’indistinguibilità dall’uso nativo in entrambi i codici, è stata da tempo superata. Infatti, è raro che esista un bilinguismo veramente equilibrato perché in una società monolingue, non esistono occasioni per usare indifferentemente l’una o l’altra lingua in tutte le situazioni della vita quotidiana. Così Favaro (2012) conclude che esiste un naturale “squilibrio” fra le lingue perché il bilingue le usa in ambiti differenti, con diversi interlocutori e per scopi diversi.

Prendendo in considerazione tutte queste definizioni del bilinguismo possiamo dire che più o meno tutti siamo bilingui, ma in modi estremamente diversi. Favaro (2012) individua sei criteri per classificare le diverse e mutevoli situazioni di bilinguismo: “il numero delle lingue implicate; il tipo delle lingue usate; l’influsso di una lingua sull’altra (a livello fonetico e fonemico, lessicale o strutturale); il grado di competenza nell’uso delle lingue coinvolte; le oscillazioni nell’uso, a seconda del momento della vita, dell’occasione, degli interlocutori... e la funzione sociale delle lingue usate” (Favaro, 2012: 253-254). Per questo, quando si parla di bilinguismo, è opportuno considerare varie dimensioni. Tra queste, è rilevante la dimensione relativa alle *circostanze dell’apprendimento* che comportano significative distinzioni in merito al bilinguismo. Occorre tenere sempre presente, però, che nella pratica tali differenziazioni non sono così nitide, ma tendono ad intrecciarsi e a sfumare. Milazzo (2015) ci propone una distinzione che oppone *il bilinguismo infantile, simultaneo o nativo*, quando le due lingue vengono apprese contemporaneamente, al *bilinguismo adulto o consecutivo*, ossia quando la lingua seconda è appresa dopo e diversamente dalla lingua madre. Ranocchia (1993) nel suo libro dove parla del bilinguismo precoce offre le definizioni più dettagliate. Per *bilinguismo infantile* si intende “la condizione di

⁵ Tratto dal sito: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (28.10.2019.)

un bambino che fin dalla nascita viene esposto simultaneamente e con uguale intensità a due lingue” (Ranocchia, 1993: 5). Questo tipo di bilinguismo è tipico nel contesto familiare dove i genitori parlano due lingue diverse, ma è meno frequente rispetto al bilinguismo consecutivo dove un bambino che, cresciuto monolingue, viene poi immerso, prima o dopo la scolarità primaria, in una seconda lingua che non apprende per studio vero e proprio. I motivi per tale situazione possono essere l’immigrazione della famiglia, la frequenza di scuole bilingui, che rende l’apprendimento della seconda lingua naturale e non “accademica”. Nel caso del *bilinguismo consecutivo*, anche se molto precoce, “la seconda lingua viene acquisita in modo parzialmente diverso rispetto alla prima lingua, vale a dire comparativamente: con riferimenti e confronti con i suoni, i significati, i costrutti della L1” (Ranocchia, 1993: 6).

Milazzo (2015) sostiene che il bilinguismo possa anche essere *individuale o isolato* quando non inserito in un ambiente bilingue o *collettivo* nel caso contrario. La lingua seconda può essere acquisita nell’ambiente in cui si parla, in genere spontaneamente, e in questo caso abbiamo *il bilinguismo primario*, oppure nel paese d’origine, generalmente con lo studio, dando luogo *al bilinguismo secondario* (cfr. Milazzo, 2015: 36). Anche Santipolo (2002) fa differenza tra bilinguismo primario e bilinguismo secondario: *il bilinguismo primario* (detto anche “naturale”) si riferisce alla “facoltà di impiegare contemporaneamente due o più codici linguistici acquisiti tutti come lingue materne, cioè in età molto precoce (da 0 a 3 anni) e senza istruzione formale” e *il bilinguismo secondario* si riferisce invece al “prodotto di una istruzione linguistica di tipo formale e più tarda” (Santipolo, 2002: 35-36).

Esistono altre nozioni essenziali per definire e valutare i fenomeni di bilinguismo di cui scrive Santipolo, le quali: *bilinguismo asimmetrico (o imperfetto)*, vale a dire “la condizione in cui uno dei codici linguistici in possesso di un bilingue (indipendentemente se primario o secondario) prevale sugli altri” (Santipolo, 2002: 36) e *il gradiente di asimmetria*, cioè “la distanza tra l’uso dei due o più codici” (Santipolo, 2002: 36), dipenderà dalla reale competenza del parlante e in essi quindi sarà legato al tipo di bilinguismo. Nel caso del bilinguismo primario l’asimmetria potrà anche essere indotta, nel senso che, seppure in possesso fin dai primi anni di vita di una competenza da madre lingua in due o più codici linguistici, il parlante, per ragioni di natura prevalentemente sociale, tenderà a utilizzarne uno più di altri, sviluppando quindi una

maggior abilità espressiva in questo. “A livello psicologico, possiamo affermare che la sua [Nda: del parlante] *langue* nei vari codici in suo possesso non subirà mai variazioni, se non minimali, mentre la sua *parole* potrà subire spostamenti anche piuttosto significativi” (Santipolo, 2002: 36). Nel caso del bilinguismo secondario l’asimmetria potrà produrre situazioni in cui un parlante abbia competenza produttiva in un solo codice, ma ricettiva in due o più. Un esempio di questo genere è rappresentato dall’immigrazione recente. Indipendentemente dal gradiente di asimmetria e dalle cause che lo determinano, il codice che prevale viene definito lingua dominante. Viceversa, la lingua o le lingue che restano in secondo piano si definiscono lingue addormentate o assopite o latenti (cfr. Santipolo, 2002: 36).

Da questo quadro emerge chiaramente che il bilinguismo, qualunque ne sia la sua natura e tipologia, è analizzabile quantomeno, secondo due prospettive. Prima è quella “psico- e neurolinguistica, strettamente legata all’individuo e ai processi di acquisizione linguistica (*bilinguismo individuale*)” (Santipolo, 2002: 37). In questo caso si parla anche di studio della bilinguità. Quell’altra è “la prospettiva sociolinguistica, più legata alle norme di comportamento linguistico dettate da fattori funzionali e pragmatici e quindi al parlante come individuo sociale (*bilinguismo sociale*)” (Santipolo, 2002: 37). Secondo Milazzo (2015) il bilinguismo può essere considerato anche alla luce della dimensione dell’organizzazione cognitiva delle lingue conosciute. In letteratura si distingue tra “*bilinguismo coordinato* in cui le lingue sarebbero più indipendenti l’una dall’altra (a due significanti corrispondono due significati), e *bilinguismo composito* in cui vi sarebbe più dipendenza tra una lingua e l’altra (a due significanti corrisponde una sola rappresentazione concettuale)” (Milazzo: 2015: 37).

Nonostante diversi tipi di bilinguismo e delle loro definizioni, esiste ancora un altro “tipo” di bilinguismo che ha le proprie caratteristiche e al quale non si può dare una definizione univoca. Si tratta del bilinguismo degli immigrati che è un processo più complesso di pura acquisizione di una nuova lingua. L’integrazione degli immigrati non è uno “stato”, ma un processo multidimensionale che tiene conto di diverse variabili: lavoro, distanza o vicinanza alla cultura del paese ospite, avere o non avere il permesso di soggiorno, anzianità migratoria ed altre (cfr. Pozzi, 2014: 38). Con l’integrazione viene la conoscenza della lingua del paese di immigrazione. Comunque, acquisire una nuova lingua non è mai un percorso semplice. Il cammino che il migrante deve

compiere per apprendere l'italiano è infatti segnato continuamente da difficoltà e ostacoli dovuti a fattori diversi. Cattoretti (2012) li individua in seguenti gruppi:

- 1) “linguistici (il ruolo e dalla distanza tipologica della L1 e di eventuali conoscenze linguistiche precedenti rispetto all'italiano),
- 2) individuali (come ad esempio l'età, il sesso, gli aspetti di personalità, il livello di scolarizzazione e di acculturazione, gli atteggiamenti verso la nuova lingua, la motivazione, il desiderio di integrazione),
- 3) socio-contestuali (la classe sociale, l'identità etnica di appartenenza, il contesto in cui si vive, si studia, si lavora, e la disponibilità all'accoglienza, gli atteggiamenti – che possono essere di segno negativo per via dei pregiudizi e degli stereotipi diffusi – degli italiani con cui si convive e si interagisce nei vari contesti e nelle più diverse occasioni sociali: il lavoro, la scuola, le istituzioni, il tempo libero, ecc.)” (Cattoretti, 2010: 81).

Anche Favaro (2012) sottolinea che il livello di conoscenza della/e lingua/e d'origine dipende da fattori diversi come per esempio l'età, il luogo di nascita, il percorso scolastico, le scelte familiari e la tipologia delle lingue in presenza (cfr. Favaro, 2012: 252). Il migrante vive spesso sentimenti, emozioni contrastanti, dovute alle cause più diverse e per alcuni, anche al trauma causato dall'esperienza della migrazione, dall'abbandono dell'ambiente di origine, dalla perdita di identità, dal venir meno delle relazioni affettive con la famiglia, gli amici, le persone care lontane. Per queste ragioni le circostanze in cui avviene l'apprendimento della nuova lingua sono differenti. Molti stranieri, dopo l'arrivo, sperimentano un periodo di silenzio che può caratterizzare un lasso di tempo più o meno marcato. L'incapacità di esprimersi e di comprendere, tipica di questo stadio, tende, nella maggior parte dei casi, “ad evolversi verso un livello successivo, in cui l'italiano diviene uno strumento fondamentale per sopravvivere e per costruire un nuovo sistema di relazioni con il nuovo mondo” (Cattoretti, 2010: 81).

Il livello di conoscenza di lingua madre e livello di conoscenza di L2 (in questo caso italiano) dipende in gran parte da età quando si è immigrato in Italia. Per quanto riguarda i bambini immigrati da zero a tre anni, la maggior parte di loro cresce in famiglie in cui *la lingua/le lingue di famiglia è/sono diversa/diverse* da quella del paese ospitante. Comunque, secondo Filtzinger (2005), molti di questi bambini sentono già in questo periodo la lingua della maggioranza che in questo caso sarebbe l'italiano. La

situazione è che i bambini migranti da tre a sei anni frequentano un asilo nido o una scuola dell'infanzia e si sono già confrontati con la seconda lingua e capiscono presto quanto sia importante per loro questa lingua in modo di poter esprimere i propri desideri e per avere contatti con altri bambini. Perciò la seconda lingua diventa dominante e diventa la quotidianità per loro. Così, viene stimolato l'apprendimento naturale della seconda lingua che “porta piuttosto velocemente ad una capacità *linguistica della lingua parlata quotidiana*” (Filtzinger, 2005: 103).

Così, Favaro (2012) propone due gruppi di bambini e ragazzi immigrati prendendo in considerazione tutti fattori prima menzionati. Fra i bambini stranieri nati in Italia e che hanno, in genere, un'età più bassa, vi sono: “coloro che sono al momento del loro ingresso, nella scuola dell'infanzia, monolingui in L1 e diventano in seguito bilingui, con l'aggiunta dell'italiano, sviluppando un bilinguismo precoce consecutivo; coloro che sviluppano da subito una competenza nelle due lingue, grazie all'inserimento all'asilo nido, parlando la madrelingua a casa e l'italiano al servizio educativo e praticando così il bilinguismo precoce simultaneo; coloro che imparano a parlare solo in italiano per scelta della famiglia, o in seguito a un discutibile e riduttivo orientamento in tal senso da parte degli operatori e dei servizi per “l'infanzia e che sono quindi monolingui in italiano” (Favaro, 2012: 252).

Fra gli alunni nati all'estero e arrivati in Italia in seguito al ricongiungimento familiare, che sono in genere di età più elevata, vi sono, al momento dell'ingresso a scuola, differenze, sia negli usi, che nella varietà delle lingue a contatto. Troviamo infatti: “coloro che praticano la L1 per gli usi comunicativi solo orali, perché non sono stati ancora scolarizzati nel Paese d'origine; coloro che hanno sviluppato nella L1 una competenza sia orale che scritta; coloro che praticano una lingua orale (una varietà dialettale) a casa, ma hanno imparato a leggere e a scrivere nella lingua nazionale del contesto di provenienza (ad esempio gli alunni sinofoni o arabofoni); coloro che praticano una L1 per gli usi orali e famigliari, ma sono stati scolarizzati in una lingua straniera (l'inglese per alcuni ghanesi e per i filippini che hanno frequentato scuole private, ad esempio)” (Favaro, 2012: 253). Anche Bettoni (2005) individua alcuni fattori che determinano la velocità dell'apprendimento e la competenza più vicina a quella nativa:

- 1) “la persona ha una L1 più vicina all'italiano,

- 2) è culturalmente più vicino agli italiani,
- 3) è già bilingue in altre lingue,
- 4) ha precedente esperienza di apprendimento di una L2,
- 5) appartiene a una famiglia che intende rimanere permanentemente in Italia,
- 6) gode di un input qualitativamente e quantitativamente più ricco,
- 7) gode di un insegnamento migliore,
- 8) mette in atto strategie di apprendimento più efficaci” (Bettoni, 2005: 66).

Comunque, il bilinguismo degli immigrati dimostra due diversi processi; il primo è l'apprendimento di cui si è già parlato e il secondo è la perdita di L1 ossia la lingua madre. Secondo Bettoni (2005), ci sono tre aspetti principali in cui si articola il processo di perdita linguistica subito dalla L1, innescato dal contatto con la L2: lo *shift*, l'interferenza e l'erosione (Bettoni, 2005: 67). *Lo shift* è il “graduale abbandono dell'uso della L1 rimpiazzato dall'uso della L2” (Bettoni, 2005: 67). Questo significa che se si diventa bilingui e si incomincia a usare una lingua, diminuisce simmetricamente l'uso dell'altra. In una comunità dove si usano due lingue, è inevitabile che si verifichino fenomeni di interferenza tra una lingua e l'altra. Se poi in una comunità il bilinguismo non è stabile ma è in fase di *shift*, l'interferenza premerà sempre più pesante dalla nuova lingua sulla vecchia. Se i figli (la seconda generazione) usano sempre meno la lingua dei loro genitori, in ambiti sempre più limitati fuori di casa (scuola e con gli amici) e la lingua d'origine è sempre più mescolata con la nuova (italiano), inevitabilmente subentra anche l'erosione formale. Un esempio dell'erosione linguistica subita dalla L1 degli immigrati è la grande variabilità di forme che si alternano senza che abbiano una funzione precisa se non quella di indicizzare una competenza limitata (cfr. Bettoni, 2005: 67).

3.2. Comunicazione nelle famiglie immigrate

Quando si pensa alla comunicazione nelle famiglie immigrate si intende alla lingua che usano (lingua d'origine oppure l'italiano), in quali situazioni e al quale livello. I genitori stranieri con i loro figli parlano, in genere, nella lingua d'origine nella fase della prima infanzia, dell'inculturazione e della socializzazione dove il linguaggio informale e affettivo degli adulti è semplice ed implicito rispetto a storia e riferimenti. Le produzioni orali dei bambini sono, da parte loro, legate al contesto e trattano di cose

ovvie, quotidiane e concrete (cfr. Favaro, 2013: 116). La storia linguistica delle famiglie immigrate presenta “elementi di ciclicità e ricorrenza, pur nella dinamicità delle situazioni” (Favaro, 2012: 256). Da una situazione iniziale di monolinguisimo in L1 dei genitori, si passa poi alla situazione di bilinguismo dei figli e di nuovo al monolinguisimo solo in L2 della terza generazione. La vicenda linguistica di una famiglia immigrata che attraversa tre generazioni può essere schematizzata in seguente modo:

Schema 1: *Lingue e generazioni: i cambiamenti tra L1 e L2* (preso da Favaro, 2012: 257)

– generazione 1 L1 → L1 + (L2)
– generazione 2 L1 + L2 → (L1) + L2
– generazione 3 (L1) + L2 → L2

Secondo Favaro (Schema 1), gli appartenenti alla prima generazione diventano parzialmente bilingui durante il loro soggiorno nel paese d’immigrazione e integrano parole della L2 nella loro comunicazione che rimane tuttavia prevalentemente espressa in lingua d’origine. Dall’altra parte, poi, veramente bilingui possono diventare solo gli appartenenti alla seconda generazione. Per i membri della terza generazione, la L1 farà parte soprattutto della storia e della memoria famigliari; si collocherà sullo sfondo, come dimensione culturale più che comunicativa, e potrà essere appresa/riscoperta in seguito a scelte dettate più dall’orgoglio delle origini che da bisogni di interazione. Il cambiamento che succede nelle famiglie immigrate è che la nuova lingua circonda i bambini con una ricchezza di modelli e di input, che riguardano interazioni infantili/adulti, informali/formali, parlate/scritte. Ma questo passaggio, così come l’accesso alla lingua scritta, che rappresenta la norma e la separazione dal mondo dell’infanzia, avviene in L2, attraverso le nuove parole e il nuovo alfabeto. “Dal punto di vista linguistico, i figli lasciano i genitori “sull’altra riva” e anzi talvolta diventano essi stessi i portavoce e i traduttori delle comunicazioni e dei bisogni famigliari nei confronti dell’esterno e dei servizi” (Favaro, 2013: 116). “L’apprendimento proficuo della seconda lingua da parte del bambino in molti casi fa avere al bambino anche il ruolo di una sorte di ponte tale da favorire il miglioramento dei processi di integrazione

della stessa famiglia con il resto della società. I bambini diventano in questo modo dei “mediatori culturali” tra la famiglia e la società che li ospita”⁶. I genitori si rivolgono ai figli in L1 e loro rispondono in italiano, oppure anche gli adulti possono adottare la L2 che però si presenta rigida, “legnosa”, priva di sfumature e emozioni. Questa sorta di erosione linguistica può rendere limitata e molto ridotta la comunicazione all’interno della famiglia. La madrelingua, mezzo di comunicazione intrafamigliare, se debolmente sostenuta a casa e nella comunità linguistica di L1, rischia così di fossilizzarsi e di ridursi negli usi. Avviene dunque una sorta di cambiamento dei ruoli tra le generazioni dove il genitore si trova nella situazione di *infant* in L2 (letteralmente, colui che non parla), mentre i figli acquisiscono il “potere linguistico” e talvolta anche l’eccessiva responsabilizzazione che derivano dal fatto di saper capire, interagire, controllare la nuova realtà (cfr. Favaro, 2013: 116).

3.2.1. Destino di madrelingua

Che cosa succede dunque alla lingua d’origine nel corso del tempo? Con il tempo, la seconda lingua “può occupare nelle produzioni dei bambini tutto lo spazio comunicativo ed “erodere” sempre di più la lingua materna, oppure può convivere accanto ad essa, occupando tuttavia lo spazio predominante” (Favaro, 2012: 258). L’erosione a cui è sottoposta la L1 dipende da fattori diversi, alcuni interni alla famiglia e alla comunità di appartenenza, altri legati al contesto che non la riconosce. La prima tappa nel processo di erosione di una lingua è caratterizzata dalle difficoltà di tipo lessicale. Il bambino non trova la parola nella sua L1 per significare oggetti, eventi, esperienze che ha vissuto e vive nella seconda lingua. Si registra quindi un uso sempre più esteso della L2 per raccontare, riferire fatti, descrivere situazioni, ambienti, oggetti, stati d’animo (cfr. Favaro, 2013: 117).

Secondo Demarie e Molina (2004) il passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati presenta sempre elementi oggettivi di *discontinuità* di natura cognitiva, comportamentale, sociale. Un primo elemento di discontinuità consiste nel diverso sistema di aspettative che nella maggioranza dei casi distingue i figli degli

⁶ Tratto dal sito:

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/i_figli_dei_migranti_piccoli_mediatori_culturali_tra_famiglia_e_societ%C3%A0_# (5.11.2019.)

immigrati dai loro genitori. Le seconde generazioni formate in ambito scolastico italiano e davanti ai televisori italiani hanno interessi, stili di vita e desideri diversi da quelli di loro genitori in senso che i lavori faticosi e spesso socialmente poco apprezzati non vengono accettati dai giovani come loro destino, anzi tendono ad essere rifiutati. Una seconda discontinuità riguarda quella specifica ricerca di identità che deve necessariamente essere affrontata dai figli degli immigrati. In quella fase, si oscilla tra due desideri di opposto segno: il desiderio di essere uguale e il desiderio di essere diversi, di vicinanza e di allontanamento, di immedesimarsi con la famiglia e di emancipazione individuale (cfr. Demarie e Molina, 2004: 14-15).

Esistono numerosi studi che dimostrano che la perdita di una lingua dipende dall'età in cui questa ha preso piede. Sembra persino che l'età della pubertà vi giochi un ruolo chiave. Così Favaro (2012) conclude che se un bambino, in seguito all'esposizione a una seconda lingua dominante, non pratica abbastanza la sua prima lingua, vi è un grande rischio che la lingua si indebolisca seriamente, un rischio che arriva fino alla possibilità di dimenticare la lingua. Se, al contrario, la prima lingua resta attiva fino alla pubertà, ci sono buone probabilità che venga mantenuta, anche dopo decenni passati in un ambiente dove domina la seconda lingua (cfr. Favaro, 2012: 258).

In ogni caso, l'immersione in un ambiente linguistico diverso porta a un riequilibrio nell'uso dei due codici e l'italiano diviene via via dominante. Secondo Favaro (2013) la lingua madre si può perdere per diverse ragioni:

- 1) "lo status che essa ricopre nella società di inserimento: tanto più essa è ignorata e svaloriata, tanto è più probabile che avvenga un processo d'erosione;
- 2) l'atteggiamento verso la propria lingua del bambino e della sua famiglia: vi possono essere vissuti di vergogna per un idioma che denota una differenza difficile da gestire e vi possono essere, d'altra parte, pressioni da parte della famiglia e della comunità per una fedeltà linguistica non sempre facile da mantenere;
- 3) fattori affettivi: uno stress emotivo causato da circostanze eccezionali (quali, ad esempio, il viaggio di adozione) può portare ad una sorta di subitanea amnesia nei confronti della L1;
- 4) l'età: se l'immersione nella seconda lingua avviene precocemente e non vi sono input quotidiani, coinvolgenti e densi in L1, l'erosione nella lingua materna è più

probabile. La competenza nella lingua scritta sembra inoltre un fattore di sedimentazione e rinforzo della lingua d'origine” (Favaro, 2013: 117-118).

Quando la lingua materna diviene silenziosa, clandestina e marginale, i minori immigrati possono vivere una frattura rispetto alla loro vita precedente, una situazione di perdita e regressione, dal momento che si trovano nella situazione dove “se non sai l'italiano, non sai, in generale”. Così possiamo concludere che il bilinguismo dei bambini e dei ragazzi immigrati possiede tante valenze e tanti destini; ricchezza e molteplicità, ma anche smarrimento e perdita (cfr. Favaro, 2012: 259).

4. Autobiografia linguistica

L'autobiografia linguistica, cioè “il racconto che una persona fa della propria esperienza linguistica” (Corti, 2012: 448), è oggi un genere in piena fioritura sia in Italia che all'estero. In Italia, dopo l'autobiografia linguistica di Giuseppe Antonio Borgese (1950), questo genere è iniziato ad essere accettato a partire dagli anni Ottanta del Novecento tra linguisti di professione, che usavano questo tipo di scrittura con finalità differenti. Inizialmente lo strumento autobiografico è stato impiegato, nella letteratura italiana, per documentare, attraverso la storia linguistica dell'io narrante, il passaggio dell'Italia da paese contadino (e dialettologo) a paese industriale (e italofono).

L'autobiografia linguistica, poi, diventa strumento fatto proprio dai linguisti per analizzare scientificamente la complessità delle varietà dell'italiano. Giovanni Nencioni (1983), ad esempio, ripercorre, linguisticamente combattuta tra dialetto, lingua dei nonni e dei genitori, lingua della scuola, ecc. Lorenzo Renzi, che sulla scia di Nencioni traccia la sua autobiografia linguistica tra italiano, romeno dialetto e tedesco (2002). Infine, contemporaneamente all'uscita del saggio di Nencioni, Tullio De Mauro lavorava con gli allievi del corso di filosofia del linguaggio sul tema dell'incomprensione linguistica. Inoltre, narra in “Parole di giorni lontani” (2006) della sua infanzia a Napoli negli anni '30 e della sua formazione linguistica (cfr. Groppaldi, 2010: 89-90).

L'autobiografia linguistica non è solo strumento usato dai linguisti per ricostruire una realtà comunicativa. Dagli anni Ottanta viene usata nell'insegnamento delle lingue per scopi didattici, cioè per stimolare negli studenti la capacità di riflessione, per capire quanto hanno imparato, quali sono punti deboli nella loro competenza linguistica ecc. Tullio Telmon è stato il primo a sottoporre ai propri studenti questo esercizio di scrittura. Lui definisce l'autobiografia linguistica un particolarissimo “genere” di confine tra il saggio di scrittura e quello di applicazione di informazioni specialistiche nel campo della sociolinguistica (cfr. Corti, 2012: 449).

In tempi più recenti lo strumento della narrazione autobiografica a scopi didattici è stato usato per facilitare il processo di insegnamento/apprendimento dell'italiano da parte di studenti stranieri. Secondo Groppaldi (2010) questo processo è basato su due considerazioni: da un lato quella, basata sull'esperienza didattica, secondo cui una delle

difficoltà maggiori che studenti stranieri devono affrontare nello studio della lingua italiana è rappresentata dall'essere esposti ad una vasta gamma di varietà, di registri, di sottocodici, varietà fonetiche, ecc. che si usano nell'interazione con italofoeni e dall'altro quella secondo cui gli studenti di ogni età mostrano un gran bisogno di comunicare e di creare dei rapporti interpersonali (Groppaldi, 2010: 90). Pure Corti (2012) ritiene che l'autobiografia linguistica sia un buon esercizio di scrittura che stimola gli studenti a riflettere sulle loro esperienze linguistiche e culturali perché ogni studente ha un suo "bagaglio" (sia nella lingua materna che lingua straniera) di cui non è sempre consapevole. Nello stesso tempo l'autobiografia linguistica può aiutare l'insegnante a conoscere il repertorio linguistico dei suoi studenti e la loro formazione, come per es. capire le motivazioni che li spingono a studiare la lingua italiana o capire il rapporto degli apprendenti con l'italiano (cfr. Corti, 2012:450).

Un altro esempio di biografia linguistica troviamo in Portfolio Europeo delle Lingue.⁷ Tutti i modelli di Portfolio devono contenere tre parti, tra le quali biografia linguistica. La biografia linguistica è quella parte del Portfolio dove i processi più che i risultati e i prodotti acquistano rilevanza. In breve, la biografia linguistica vuole favorire il coinvolgimento dello studente nella progettazione, riflessione ed autovalutazione del proprio apprendimento; lo incoraggia a definire ciò che egli sa fare con le lingue, che studia ed include informazioni sulle esperienze linguistiche e culturali acquisite sia in ambiente scolastico sia in contesti diversi. Questa sezione del Portfolio si basa sull'idea che la riflessione sul proprio processo di apprendimento favorisce nello studente la motivazione allo studio delle lingue. A questa funzione pedagogica della biografia si associa la funzione di documentazione. La biografia raccoglie infatti tutte le informazioni che riguardano le esperienze linguistiche dello studente, dai primi contatti con le lingue studiate alle occasioni di esposizione alla/e lingua/e anche in ambienti esterni alla scuola (in vacanza, in famiglia, attraverso programmi televisivi, cinematografici ecc.). La biografia linguistica facilita il coinvolgimento dello studente nella progettazione del proprio processo di apprendimento, aiutandolo a valutare a quale punto del percorso si trova e che cosa può essere fatto per raggiungere gli obiettivi prefigurati.

⁷ Tratto da: <https://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/portfolio/struttura.shtml#biografia> (13.1.2020.)

Possiamo concludere che attraverso l'autobiografia si può più facilmente capire la formazione linguistica della madrelingua degli studenti stranieri o delle persone immigrate in generale, verificarne le similitudini e le differenze con l'italiano e percepire le difficoltà che uno studente straniero incontra con l'apprendimento dell'italiano e con l'uso sia della sua madrelingua che dell'italiano nella vita quotidiana.

Per scrivere un'autobiografia linguistica dobbiamo seguire, come in qualsiasi altro ambito, determinate norme, in questo caso, non tanto come delle "regole", quanto piuttosto come nuclei di interesse e direzioni di indagini tali da poterci orientare nella ricerca. I punti attorno ai quali costruire l'autobiografia sono:

- a) informazioni anagrafiche sull'autore/protagonista e sulla famiglia (dati anagrafici personali e dei due rami della famiglia, con la segnalazione degli spostamenti di residenza più significativi)
- b) repertorio linguistico dell'autore e della sua famiglia (informazioni sulla situazione linguistica personale e della famiglia; lingua materna; codice di comunicazione ordinaria tra i diversi membri della famiglia (i genitori tra loro, con i figli, con il resto della famiglia; i nonni con i nipoti, i giovani tra loro ecc.);
- c) formazione linguistica dell'autore
- d) "agenzie" della formazione linguistica dell'autore
- e) rapporti dell'autore con i codici del suo repertorio. (esempio tratto da D'Agostino, 2012).

5. Metodologia

Con la presente ricerca si vuole mostrare la situazione sociolinguistica in Italia, cioè le abitudini linguistiche degli immigrati in Italia. La ricerca è basata sul processo dell'acquisizione delle lingue (L1 e L2) e sugli usi linguistici ovvero si vuole vedere come e quanto siano correlati l'età, il paese d'origine e il titolo di studio/attività lavorativa con l'uso delle due lingue e con le scelte linguistiche. Inoltre, si vuole dimostrare se ci siano state alcune difficoltà nel processo dell'acquisizione o/e se siano ancora presenti nella comunicazione quotidiana. Se ci sono, si intende scoprire quale genere di difficoltà ricorra di più e in quali situazioni esse si verificano.

La ricerca effettuata attraverso un questionario cercherà di indagare da un lato le correlazioni tra scelte linguistiche e dati sociografici e dall'altro i giudizi che questi stessi hanno sulla loro competenza linguistica e sui rapporti d'uso tra madrelingua ed italiano. Il questionario utilizzato per la ricerca è stato suddiviso in 3 differenti sezioni:

1. La prima sezione (informazioni biografiche) è formata da domande preliminari, fatte a delineare alcune caratteristiche sociografiche dell'intervistato, come per es. il paese d'origine, i motivi del trasferimento in Italia, livello scolastico ecc.
2. La seconda sezione (competenza linguistica) è composta da domande sugli usi linguistici dell'intervistato, nell'ambito sia familiare che extrafamiliare e sul luogo di lavoro/facoltà.
3. Nella terza (formazione linguistica) si cercano invece di comprendere più a fondo le motivazioni d'uso o non uso delle due lingue, se ci siano delle difficoltà nell'uso dell'italiano, quale sia l'atteggiamento verso la madrelingua ecc.

Le persone selezionate sono state intervistate in modo che hanno scritto una loro autobiografia linguistica con l'aiuto delle domande del questionario. Il questionario è stato distribuito alle persone attraverso le reti sociali o tramite e-mail. Agli intervistati è stato assicurato l'assoluto carattere anonimo della ricerca, che indaga a livello personale soltanto per quanto riguarda dati assolutamente generici, quali età, luogo di nascita e occupazione lavorativa. L'indagine è stata svolta su di un campione selezionato di 6 persone, suddiviso per sesso, fascia d'età e paese d'origine. I nomi delle persone sono

cambiati, così nella tesi si chiameranno Consuelo, Vesna, Andrei, Martina, Elena e Ana. Si tratta delle persone bilingue, nate in Italia dai genitori stranieri o arrivate in Italia con la famiglia verso la pubertà. Sono state intervistate 5 ragazze e un ragazzo, in una fascia di età da 22 a 27 anni e 4 di loro sono arrivati in Italia con la famiglia, mentre 2 persone sono nate in Italia. Per quanto riguarda i paesi d'origine, gli intervistati provengono dai seguenti paesi: Moldavia, Croazia, Repubblica Dominicana, Romania e Bosnia ed Erzegovina.

Successivamente, i dati delle loro autobiografie linguistiche sono analizzati, classificati e paragonati facendo riferimento alle osservazioni fatte nella parte introduttiva.

6. Abitudini linguistiche degli immigrati intervistati

In seguito si riportano le autobiografie linguistiche delle persone intervistate. Ognuno di loro ha risposto alle domande del questionario formando la propria biografia linguistica. I testi sono riportati così come ricevuti, senza correzioni o cambiamenti. Inoltre, i nomi delle persone sono cambiati e dove era possibile i dati personali sono stati anonimizzati.⁸ Vengono analizzati e discussi i sei testi pervenuti.

6.1. Consuelo dalla Repubblica Dominicana

Il mio paese di origine è la República Dominicana e provengo dalla XX. Sono arrivata in Italia nel 2002 quando avevo 10 anni e sono venuta con la mia famiglia per motivi familiari poiché in Italia avevamo una zia italiana che ci ha aiutato a fare i documenti. Ho 27 anni e sto per laurearmi in Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale presso l'Università degli Studi di XX.

Sono in Italia da 18 anni e ho seguito tutto il percorso scolastico qui fin dalla quarta elementare. Attualmente sono un'interprete e lavoro presso le commissioni territoriali per i richiedenti della protezione umanitaria. La mia lingua materna è lo spagnolo e con i miei genitori e i miei parenti qui parlo in spagnolo sempre. Con mia sorella spesso e volentieri parliamo nelle due lingue, con prevalenza in italiano. Lo spagnolo lo uso all'università, per lavoro e con le persone ispane quando le incontro. Per il resto utilizzo l'italiano: lettura di libri, giornali, guardo la tv italiana. Ogni tanto guardo film nella mia lingua materna, mentre la lettura dei giornali spagnoli è quotidiana.

Attualmente vivo in una casa di italiani quindi di conseguenza parlo in italiano. Il fatto che parlo tutte e due le lingue tutti i giorni, mi porta a pensare sia in italiano che in spagnolo. Qualche volta mi capita solo di pensare o di contare in italiano perché durante il giorno è la lingua che parlo di più.

⁸ Per anonimizzazione si intende una tecnica che viene applicata ai dati personali in modo tale che le persone fisiche interessate non possono più essere identificate in nessun modo. Nel nostro caso sono state effettuate le tecniche di pseudonimizzazione dei dati personali – il cambio dei nomi personali degli intervistati, la cancellazione o anonimizzazione dei nomi delle istituzioni delle città.

Per quanto riguarda lo straniero che arriva qua senza conoscere la lingua, sicuramente la prima cosa che consiglio è quella di integrarsi il più possibile nella società perché solo così si può imparare bene una lingua. Consiglio di frequentare un corso di italiano in modo da facilitare la comunicazione in questo caso non solo con gli italiani, ma anche con gli altri stranieri presenti nel territorio. Con l'insegnamento di una lingua, lo straniero può accedere a tante strade, come quella della cultura, delle abitudini e delle caratteristiche di un popolo, nonché può capire meglio i suoi diritti e doveri in quanto cittadino di questo stato.

Per quanto mi riguarda, a me piace la lingua italiana, la trovo molto interessante e molto simile alla mia. Studio qui da 18 anni, fin da piccola quindi mi ritengo al 100% bilingue: non ho particolari difficoltà con la lingua italiana perché la studio dalla scuola elementare e l'ho imparata andando in classe con dei bambini italiani, quindi l'ho imparata di pari passo. Se devo elencare alcune difficoltà di questa lingua, senz'altro devo fare riferimento ai tempi verbali che spesso portano a confondersi sbagliando la consecutio tempore (la correlazione dei tempi verbali tra di loro, come ad esempio avviene nel periodo ipotetico).

Avendo studiato Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale conosco altre lingue, quali l'inglese, il francese e poco poco l'arabo. Il francese e l'inglese, li studio da più tempo: ho iniziato con l'inglese a 9 anni poi dai 11 anni ho studiato entrambe le lingue, sia alle scuole medie che alle superiori, riprendendole poi all'università.

Per concludere, trovo utile imparare più lingue possibili perché ogni lingua ti insegna un metodo diverso di pensare e di impostare un discorso. Inoltre ti permette di conoscere nuove persone venendo a contatto con realtà diverse dalla tua comfort zone e nuovi usi e costumi.

Figura 1: *Biografia linguistica di Consuelo*

Questa ragazza dominicana è arrivata in Italia quando aveva 10 anni per motivi familiari. Lei è un esempio di persona che si ritiene 100% bilingue anche se non è nata in Italia. Comunque, arrivata in età abbastanza giovane, è riuscita ad acquisire la lingua italiana come se ci fosse nata. Un altro fattore che potrebbe spiegare il fatto che lei si ritiene 100% bilingue è che lo spagnolo è una lingua simile all'italiano, ossia come dice Bettoni, la persona ha una L1 più vicina all'italiano, in questo caso spagnolo. Per quanto

riguarda la comunicazione nella famiglia, lei dice che con i genitori e parenti parla sempre in spagnolo, mentre con sua sorella volentieri cambia la lingua, usando sia spagnolo che italiano, con la prevalenza in italiano. Questo fatto si può spiegare con le parole di Favaro già menzionate prima, vale a dire, i suoi genitori e i parenti sono la prima generazione degli immigrati in Italia, allora loro sono parzialmente bilingui e la loro comunicazione rimane tuttavia prevalentemente espressa in lingua d'origine, cioè in spagnolo. Dall'altra parte, veramente bilingui sono gli appartenenti alla seconda generazione, in questo caso lei e sua sorella che possono scegliere in quale lingua comunicare dove la scelta prevale sulla lingua italiana. Altresì, lei menziona che le capita a volte di pensare e contare soltanto in italiano perché è la lingua che usa di più. Però, questo non vuol dire che si tratti di perdita della lingua materna, ma mostra che l'immersione in un ambiente linguistico diverso ha portato a un riequilibrio nell'uso dei due codici e l'italiano è diventato dominante. Per quanto riguarda le difficoltà in lingua italiana, lei individua solamente la correlazione dei tempi verbali tra di loro, anche se si ritiene 100% bilingue e non ha particolari difficoltà con la lingua italiana. Comunque, come già detto, siccome i testi pervenuti non sono corretti o cambiati in nessun modo, in questa autobiografia si può osservare un tipico errore degli ispanofoni – la parola “República” scritta con la grafia spagnola. L'errore è probabilmente dovuto al fatto che usava la tastiera in spagnolo o al momento parlava spagnolo e non se ne era accorta.

Tabella 1: *Breve sintesi di biografia linguistica di Consuelo*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
<ul style="list-style-type: none"> – paese d'origine: Repubblica Dominicana – 27 anni – studentessa lavoratrice – arrivata in Italia all'età di 10 anni – risiede in Italia dal 2002 	<ul style="list-style-type: none"> – madrelingua: lo spagnolo – con i genitori e i parenti usa sempre lo spagnolo – i limiti in italiano: la correlazione dei tempi verbali tra di loro 	<ul style="list-style-type: none"> – ha seguito il percorso scolastico in Italia dalla quarta elementare – parla altre lingue straniere

6.2. Vesna dalla Croazia

Sono nata in Italia, a XX, da madre croata (da vicino XX) e padre metà serbo e metà italiano (madre italiana da XX e padre serbo). I miei genitori assieme a mio fratello maggiore hanno lasciato la allora Jugoslavia durante la guerra perché coppia mista. Per i primi anni hanno vissuto in Germania, che accoglieva profughi di guerra. Una volta finita la guerra, si sono trasferiti in Italia in quanto aventi diritto grazie all'origine di mia nonna.

Nel 2020 avrò 22 anni e sono all'ultimo anno della triennale. Studio Philosophy, International Studies and Economics presso XX. Ho fatto un lavoro stagionale in Italia, a Venezia, nel 2016 presso un supermercato e nel 2019 presso un pub, ma la mia occupazione principale è lo studio.

Mi professo atea.

La mia lingua materna è il croato.

Leggo i giornali italiani occasionalmente (ho molto da studiare). Lo stesso vale per la televisione.

Non vedo né leggo quasi mai televisione e giornali in L1.

I genitori solitamente parlano in croato tra di loro, con me e con mio fratello. Io rispondo in italiano. Mio fratello ed io parliamo italiano tra noi. Con i miei connazionali uso il croato. In mancanza di termini, uso l'inglese. Con gli italiani uso l'italiano, in ambito universitario anche l'inglese.

Litigo e scherzo in italiano. Lo stesso per i sogni e i numeri.

Ho un ragazzo italiano. Solitamente parliamo italiano.

Per uno straniero è utile l'italiano per un fattore di emancipazione. Aiuta sicuramente nella ricerca del lavoro e per immergersi meglio nella società, ma anche a non perdere occasioni. Nell'ultimo anno ho dato una mano presso un patronato e CAAF dove ho potuto toccare con mano le difficoltà che molti migranti hanno. Leggere una lettera è un'operazione quasi impossibile senza l'assistenza di qualcuno. Fare ricorso per la protezione umanitaria o altri casi legali è un ostacolo insormontabile.

Per uno straniero in Italia è importante conoscere i luoghi importanti presso i quali chiedere aiuto (ospedali, servizi sociali, sindacati, agenzie del lavoro...).

Trovo che l'italiano sia una lingua molto bella. Purtroppo, studiando solo in inglese e avendo molto poco tempo per leggere libri in italiano (a causa delle molte sessioni d'esame) noto che comincio a commettere errore di sintassi e di coniugazione dei verbi.

Studio in inglese, ho studiato tedesco, spagnolo, russo e cinese alla scuola superiore, media e all'università.

La lingua materna mi serve per comunicare con i parenti in Croazia.

La lingua italiana è una delle più belle e musicali e sono felice di conoscerla.

Figura 2: *Biografia linguistica di Vesna*

L'identità linguistica di Vesna è un po' più complessa e più interessante. Infatti, abbiamo la situazione dove, avendo la madre croata e padre metà serbo e metà italiano, però nata in Italia, la ragazza intervistata dice che la sua madrelingua è il croato. Purtroppo, non lo usa quasi mai, anzi, quando i genitori parlano in croato, lei risponde in italiano. Con suo fratello parla in italiano. Pure in altre situazioni come sognare, contare, scherzare e litigare, usa italiano e non croato. L'uso d'italiano ovviamente prevale sull'uso del croato, ovvero L2 su L1. Questo si può spiegare con il fatto che la ragazza è nata in Italia e già dalla nascita ha seguito il percorso scolastico solo nella lingua italiana, non ha mai studiato il croato a scuola come parte dell'educazione formale e la lingua croata viene usata solo a casa in modo veramente scarso e le serve soltanto per la comunicazione con i parenti. Tutti questi fattori possono portare alla perdita della madrelingua, soprattutto nella terza generazione dove L1 sarà solo una parte della loro origine straniera. Essendo nata in Italia, non conosce la vita migratoria che hanno vissuto i suoi genitori. Però, lavorando con i migranti, ha potuto vedere quali difficoltà affrontano quando arrivano in Italia e capire l'importanza di conoscere la lingua italiana.

Tabella 2: *Breve sintesi di biografia linguistica di Vesna*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
<ul style="list-style-type: none">– nata in Italia (genitori dalla Croazia e Serbia)– 22 anni– studentessa universitaria	<ul style="list-style-type: none">– madrelingua: il croato– L2 prevale su L1– I genitori usano il croato, lei risponde in italiano– L1 scarso	<ul style="list-style-type: none">– ha seguito tutto il percorso scolastico in Italia– parla altre lingue straniere

	– Limiti in italiano: gli errori di sintassi e di coniugazione dei verbi	
--	--	--

6.3. Andrei dalla Moldavia

Sono nato in Moldavia, precisamente nella XX.

Sono arrivato in Italia con mia madre nel 2006 per ricongiungerci a mio padre che lavorava e risiedeva qui già da qualche anno.

Per motivi prevalentemente economici i miei genitori hanno deciso di trasferirci in Italia. La Moldavia, infatti, essendo il paese più povero d'Europa, non offriva molte possibilità.

In questo momento ho 24 anni e sono iscritto al secondo anno di magistrale.

In realtà non sono un credente, ma ho radici ortodosse.

Risiedo in Italia dal 2006, prima a XX e poi a XX.

Attualmente sono iscritto alla Magistrale di XX in Scienze Internazionali e Diplomatiche, curriculum: Politica e Sicurezza Internazionale.

In passato ho svolto dei lavori per diversi anni, fra cui: assistente bagnanti, cameriere, barman, ho lavorato in una cantina di vini a XX e altri.

Sì qui ho studiato dalla quinta elementare, poi le medie e successivamente 5 anni di liceo Linguistico a XX. Ho dunque finito la triennale di Scienze Politiche a XX e ora sono a XX.

La mia lingua materna è il Rumeno.

Leggo molti giornali italiani quotidianamente.

Guardo la Tv occasionalmente.

Leggo qualche volta giornali in rumeno.

Molto raramente (1-2 volte all'anno) guardo la tv rumena.

In famiglia parliamo un po' di tutto. Principalmente parliamo rumeno con molte espressioni russe (il così conosciuto moldavo). Spesso però ci esprimiamo con frasi costituite da parole di ogni lingua (rumeno, russo, italiano) per velocità e praticità.

Con i miei connazionali che vivono in Italia è lo stesso discorso: si parla di rumeno con molte espressioni russe e italiane. Con le persone in Moldavia il discorso cambia: o parliamo rumeno, o rumeno con anche parole russe (moldavo) oppure solo russo con numerose persone che non vogliono imparare il rumeno. In Moldavia la lingua ufficiale è il Rumeno ma l'intera popolazione parla anche il russo.

Quando parlo con italiani uso l'italiano ovviamente. Litigo e scherzo in italiano con li italiani, in rumeno o in russo con i moldavi, rumeni etc.

Credo di sognare in italiano ma direi una sciocchezza. Sono più sicuro di sognare e contare nella lingua che ho usato di più in quel momento o periodo.

Al momento non ho un partner fisso.

Non ho figli.

Tutte le opzioni da lei indicate sono assolutamente più che valide. E' importante conoscere l'italiano per poter esprimersi al meglio in tutte le occasione. Poi dipende anche dalle opportunità lavorative di ogni persona e dal gruppo di persone che ognuno frequenta. Nel mio caso, essendo che desidero lavorare in un ambiente in cui è d'obbligo conoscere l'italiano al meglio, mi sono impegnato e mi impegno ogni giorno a migliorare e correggere gli errori che qualche volta ancora faccio (se ne vedi qualcuno in questa pagina scusa ma andavo anche di fretta 😊).

Per uno straniero appena arrivato in Italia è importante trovare una persona o un gruppo di persone che lo possano sostenere e aiutare ad ambientarsi. La conoscenza della cultura e delle leggi arrivano sicuramente in un secondo momento o almeno contemporaneamente allo studio della lingua.

Reputo l'italiano una bellissima lingua.

Ho frequentato un corso di italiano in Moldavia quando ero piccolo, per circa 3 mesi.

Al momento credo ancora di non conoscere il significato di molti termini complessi (ovviamente poi correggo tale mancanza andando a cercare il significato).

E' una lingua piuttosto facile sia da imparare che da parlare.

Credo come qualsiasi bimbo che arriva in Italia: a scuola e con gli amici. Mi sono fatto aiutare molto dai cartoni animati anche.

Al momento non ho problemi a comunicare in italiano. Qualche volta mi fermo e penso se ho usato le doppie in modo corretto quando scrivo. Per il resto potrebbe scapparmi qualche espressione in un'altra lingua quando sono particolarmente emozionato.

Parlo anche il russo, il rumeno, l'inglese e francese. Il russo in TV, per strada con amici e la famiglia. Il rumeno a scuola quando ero piccolo e poi per le stesse ragioni del russo. Il francese l'ho studiato per molti anni a scuola e lo parlo spesso con i parenti in Francia e gli amici francesi. L'inglese invece l'ho studiato molto a scuola con scarsi risultati, ma l'ho perfezionato molto bene in Erasmus e nei mesi in cui ho lavorato in svariati paesi europei.

La lingua materna al momento mi serve molto per comunicare con la famiglia e conoscenti. Non mi ostacola per nulla.

La lingua italiana mi piace perché è ricca di espressioni ed è molto melodica a differenza di lingue più grezze da sentire. Non mi dispiace per nulla parlarla e sicuramente desidero perfezionarla sempre di più fino ad arrivare a esprimermi alla De André.

Figura 3: *Biografia linguistica di Andrei*

Il ragazzo nato in Moldavia è arrivato in Italia nel 2006, all'età di 11 anni con sua madre per motivi economici e familiari. Lui non ha precisamente indicato con quale membro della famiglia parla quale lingua, invece dice che parlano un po' di tutto. La sua madrelingua è il rumeno, ma nella famiglia parlano il moldavo che è la varietà di rumeno con le espressioni russe e usano anche le parole italiane nella loro comunicazione. Per quanto riguarda l'acquisizione dell'italiano, il ragazzo intervistato dice che ha frequentato il corso d'italiano in Moldavia, ma solo per 3 mesi, così si può dire che il vero apprendimento della lingua è cominciato in Italia, nella quinta elementare. A parte il rumeno o moldavo, lui dice che usa anche il russo senza aver un'educazione formale, ma l'ha imparato dalla TV. Questo si può spiegare con la tutt'ora forte presenza del russo in Moldavia anche se il russo non è la lingua ufficiale. Ritene che l'italiano sia una lingua facile, melodica e ricca di espressioni e non indica di aver delle particolari difficoltà ad acquistarla, tranne la preoccupazione di sbagliare a volte l'uso delle doppie.

Tabella 3: *Breve sintesi di biografia linguistica di Andrei*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
– paese d'origine: Moldavia	– madrelingua: il rumeno (moldavo)	– ha seguito il percorso scolastico in Italia

<ul style="list-style-type: none"> - 24 anni - studente universitario - arrivato in Italia all'età di 11 anni - risiede in Italia dal 2006 	<ul style="list-style-type: none"> - usa italiano, rumeno, moldavo e russo quotidianamente - usa le frasi costruite da parole di più lingue - limiti in italiano: non conosce ancora il significato di termini complessi, gli scappa qualche espressione in un'altra lingua e non è sicuro di usare le doppie in modo corretto 	<p>dalla quinta elementare</p> <ul style="list-style-type: none"> - ha frequentato il corso d'italiano nel suo paese d'origine (3 mesi) - conosce altre lingue straniere
--	---	--

6.4. Martina dalla Croazia

Sono nata in Italia, a XX. I miei genitori e i miei fratelli sono croati. Sono scappati dalla guerra civile degli anni Novanta che è scoppiata nei Balcani.

Ho 24 anni e ho sempre studiato in Italia. La laurea triennale l'ho conseguita a XX, mentre al momento frequento il secondo anno di magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche a XX. Durante la triennale ho vissuto all'estero per sei mesi grazie al programma Erasmus+ e ho scelto la Croazia come paese di destinazione, perché volevo tornare alle mie origini, apprenderne meglio la cultura e osservare quello che è diventata la società contemporanea croata. Al momento sto prestando Servizio Civile alla Caritas di XX e in precedenza ho svolto varie esperienze di volontariato in Italia, mentre non ho avuto esperienze lavorative rilevanti. Ho svolto diversi tirocini grazie alla scuola superiore.

Sono bilingue croata e italiana.

A volte leggo i giornali (cartacei o online) sia in lingua inglese che italiana. Raramente in lingua croata. La TV non la guardo quasi mai, solamente quando torno a casa a

trovare la mia famiglia. Attualmente vivo da sola a XX, in un appartamento con altri cinque studenti universitari e in casa parliamo italiano.

Quando sono a casa con la mia famiglia, parlo maggiormente in croato con i miei genitori, mentre con i miei fratelli è più naturale e spontaneo parlare in italiano. Quando siamo tutti insieme ci viene naturale parlare in croato se ci rivolgiamo a tutti, mentre se mi devo rivolgere solamente ai miei fratelli, parlo in italiano. Poiché il croato è una lingua poco famosa e poco conosciuta, spesso la usiamo per parlare in codice in presenza di altre persone.

Capita molto spesso che mischiamo parole italiane e croate. Quando mi rivolgo agli italiani, parlo normalmente in italiano. Se devo rivolgermi ad un mio connazionale invece, la situazione è diversa e la lingua che uso dipende da chi mi trovo davanti. Se è un adulto e vive in Italia, generalmente parliamo comunque in croato. Se è un giovane invece, bilingue come me e vive in Italia, parliamo in italiano per poi cambiare lingua nel momento in cui ci rivolgiamo ad un adulto.

Quando capitano momenti di discussione o litigio in famiglia, usiamo la lingua croata prevalentemente.

Sogno in entrambe le lingue, tuttavia capita più spesso che sogno in italiano. I numeri mi viene più semplice contarli in italiano.

Penso che per uno straniero appena arrivato in Italia sia fondamentale risolvere al più presto la parte burocratica e complessa dei vari documenti e permessi di soggiorno, poiché senza quelli

è difficile trovare lavoro, abitazione eccetera. Inoltre, è fondamentale che il territorio garantisca corsi di italiano ed eventi di inclusione dello straniero nella società.

L'italiano mi piace molto e trovo sia una lingua musicale.

Sono stata molto fortunata perché essendo nata qui, ho avuto modo di impararlo da subito. Tuttavia, a volte ho difficoltà con la lingua italiana: alcune tipologie di parole le conosco solamente in lingua croata, ad esempio la distinzione tra i vari tipi di carne, i cui nomi inoltre, cambiano spesso da regione a regione; altre difficoltà le riscontro nel parlato - capita spesso che mi dimentico come si dica una parola e mi venga in mente solamente in una lingua, piuttosto che nell'altra. Conosco altre lingue straniere: inglese, spagnolo, comprendo il francese e il russo. Conosco poche parole del Nepalese. E quindi spesso faccio molta confusione tra le varie lingue.

E' utile conoscere il croato, poiché possiamo definirla una lingua di "nicchia" e potrei avere buone opportunità di trovare lavoro in modo facile e senza troppa competizione, soprattutto in ambito europeo. Al momento mi è utile parlarla a lavoro - è capitato che alcuni utenti della Caritas fossero serbo-croati.

Figura 4: *Biografia linguistica di Martina*

La biografia di Martina è un bell'esempio della comunicazione in una famiglia degli immigrati tra i genitori e i figli. Infatti, si tratta di una ragazza nata in Italia dei genitori croati che hanno lasciato la Croazia a causa della guerra negli anni Novanta. In casa parlano il croato, ma lei preferisce usare l'italiano con i fratelli, mentre con i genitori usa sempre il croato. Prendendo in considerazione che non legge mai i giornali o guarda la TV in lingua materna, la comunicazione con i suoi genitori e parenti è unico modo di usare il croato. Sogna più spesso in italiano e conta numeri in italiano, pure. Da tutto questo si può concludere che la L2 ossia l'italiano ha la prevalenza sull'uso del L1, cioè il croato. Comunque, anche se lei è nata in Italia e aveva l'opportunità di imparare l'italiano da subito, ritiene di avere difficoltà nella lingua italiana. Dice di conoscere alcune tipologie di parole solamente in croato perchè in italiano queste parole variano da regione a regione e inoltre le capita di dimenticare una parola e le viene in mente la parola in altra lingua. Un altro aspetto interessante è il suo atteggiamento verso la madrelingua. Grazie al programma Erasmus+ ha vissuto in Croazia per 6 mesi dove ha potuto migliorare il suo croato, conoscere la cultura e tornare alle sue origini. Altresì, ritiene il croato come lingua di "nicchia", cioè una lingua parlata da poche persone, però utile di conoscere per migliorare le opportunità di trovare lavoro senza troppa competizione, soprattutto in ambito europeo.

Tabella 4: *Breve sintesi di biografia linguistica di Martina*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
<ul style="list-style-type: none"> - nata in Italia (genitori dalla Croazia) - 24 anni - studentessa 	<ul style="list-style-type: none"> - madrelingua: il croato - con i genitori parla in croato, con i fratelli usa l'italiano 	<ul style="list-style-type: none"> - ha seguito tutto il percorso scolastico in Italia - conosce altre lingue

universitaria	<ul style="list-style-type: none"> – L2 prevale su L1 – limiti in italiano: alcune parole conosce solo in croato 	<p>straniere</p> <ul style="list-style-type: none"> – ha fatto Erasmus+ in Croazia per migliorare la madrelingua
---------------	--	---

6.5. Elena dalla Romania

Ho 24 anni e sono di origine rumena, più precisamente di XX, una piccola città nel nord-est della Romania. Vivo in Italia dal 2005, ovvero dall'età di 10 anni, quando mi ci sono trasferita insieme a mia sorella, dato che i nostri genitori si erano trasferiti lì dalla Romania nel 2003, a causa della mancanza di lavoro nel nostro paese d'origine. Risiedo in Italia dal 2005. Arrivata in Italia, mi hanno iscritta alla quarta elementare e da allora ho svolto tutte le scuole e l'università qui: liceo scientifico con bilinguismo francese a XX, laurea triennale in scienze politiche e relazioni internazionali a XX e master in diritti umani a XX. Attualmente sono inoltre iscritta alla magistrale in studi est europei, sotto la facoltà di scienze politiche, Università di XX. Sono di religione ortodossa. Attualmente studio, ma in precedenza ho lavorato come cameriera durante la stagione estiva in vari ristoranti, nella mia città di appartenenza, ovvero XX. La mia lingua materna è il rumeno e dall'età di 9 anni ho imparato l'italiano, raggiungendo il livello C2. Solitamente, leggo i giornali e guardo la tv tutti i giorni in italiano, mentre sono solita guardare la tv in rumeno solo saltuariamente e leggere giornali in rumeno 3 o 4 volte alla settimana. In famiglia, con i miei genitori e con mia sorella sia soliti parlare rumeno e parliamo italiano solo in presenza di persone italiane. Vivo con i miei genitori. Con i miei connazionali sono solita parlare rumeni, mentre con le persone italiane parlo italiano. Di solito, litigo e scherzo nelle lingue in cui parlo, a seconda dell'interlocutore. Quando sogno associo luoghi e persone alla lingua, quindi sogno sia in rumeno che in italiano o in altre lingue che ho imparato come inglese, francese e russo. Di solito dipende dalle circostanze. Quando conto, il più delle volte lo faccio in rumeno, ma a volte anche in italiano. Non sono fidanzata e non ho figli. Per uno straniero, conoscere l'italiano in maniera approfondita è utile per integrarsi meglio nella società, per relazionarsi con gli altri. Per imparare italiano ho cominciato a prendere lezione di lingua ancor prima di venire in Italia, ma l'apprendimento è avvenuto in maggior parte a scuola e grazie alle nuove amicizie strette. Non ho limiti in italiano, né nel parlare né nello scrivere.

All'inizio pensavo fosse una lingua difficile, soprattutto a causa della complessità della grammatica, ma con il passare del tempo è diventata una cosa naturale. Oltre al rumeno e all'italiano, parlo inglese, francese, spagnolo e russo, che ho imparato al liceo e all'università.

Figura 5: *Biografia linguistica di Elena*

Elena è una ragazza rumena arrivata in Italia all'età di 10 anni per raggiungere i suoi genitori che già ci vivevano. Si sono trasferiti per motivi economici e per mancanza del lavoro nel loro paese d'origine che è uno dei motivi più comuni per tutti gli immigrati. La sua madrelingua è il rumeno e a casa parlano solitamente in rumeno mentre l'italiano usano con le altre persone. Lei come esempio di seconda generazione, ha raggiunto il livello C2 della lingua italiana siccome iscritta nella scuola italiana dalla quarta elementare. Anche se parla il rumeno a casa, non guarda tanto spesso la tv in rumeno o legge i giornali in rumeno. Dall'altra parte conta di più in rumeno, ma sogna, litiga e scherza sia in rumeno che in italiano, dipende dalle circostanze. Il suo apprendimento della lingua italiana è cominciato nel paese d'origine, ovvero in Romania, però, come lei dice, il vero apprendimento è iniziato con l'arrivo in Italia e con l'integrazione nella società e scuola. Questo ci porta a rifletterci sull'importanza dell'ambiente per miglior apprendimento della lingua piuttosto che l'educazione formale svolta nelle scuole.

Tabella 5: *Breve sintesi di biografia linguistica di Elena*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
<ul style="list-style-type: none"> – paese d'origine: Romania – 24 anni – studentessa – arrivata in Italia all'età di 10 anni – risiede in Italia dal 2005 	<ul style="list-style-type: none"> – madrelingua: il rumeno – con la famiglia usa solo il rumeno – non ha limiti in italiano – con i connazionali usa il rumeno, con gli italiani l'italiano 	<ul style="list-style-type: none"> – ha seguito il percorso scolastico in Italia dalla quarta elementare – ha imparato l'italiano dall'età di 9 anni – ha frequentato il corso d'italiano nel suo paese d'origine

6.6. Ana dalla Bosnia ed Erzegovina

Sono una ragazza serbo-croata (mamma croata, papà serbo). Sono nata XX in Bosnia e sono arrivata in Italia all'età di 4 anni, ergo 20 anni fa' con mia mamma e mio fratello perché mio padre era già in Italia da 3 anni da solo. Sono atea nonostante l'imbarazzo della scelta tra le due religioni. Ho frequentato tutto qua: asilo, scuola elementare, medie e superiori. A casa parliamo sia in italiano sia in croato senza problemi, a volte inizio una frase in italiano e la finisco nella mia lingua o viceversa, anche se mi viene molto più spontaneo pensare e rispondere in italiano. Nonostante questo non ho mai permesso a me stessa di dimenticare da dove vengo e perciò mi sono sempre impegnata a saper parlare e scrivere nella mia lingua, anche perché tutti i miei parenti sono o in Croazia o in Bosnia. Con i nostri amici parlo in entrambe le lingue, dipende da chi ho di fronte. Mio moroso non è né italiano né dalle mie parti ma è kosovaro perciò ci tocca parlare in italiano ma amo il fatto che magari un giorno i nostri figli potranno e sapranno parlare 3 lingue diverse già dall'inizio. Oltre alla mia lingua e all'italiano, ho studiato spagnolo che lo parlo abbastanza bene, tedesco che non ho approfondito e inglese. A casa di solito guardiamo la tv in italiano ma fino a poco tempo fa avevamo anche i programmi in croato e mi piaceva molto. La musica mi piace in entrambe le lingue e vado molto a periodi. Lavoro come commessa in un negozio di abbigliamento e non ho mai avuto nessun tipo di problema per il fatto che sono straniera, anche perché se non fosse per il mio cognome non lo direbbero mai che lo sono. Per questo secondo me è importante per le persone che decidono di andare in un altro paese a vivere di fare dei corsi per imparare la lingua perché è importante sapersi inglobare e questo non significa che devi dimenticare da dove provieni ma devi pensarla come una ricchezza in più per te.

Figura 6: *Biografia linguistica di Ana*

Nella biografia di Ana troviamo la situazione un po' più complessa per quanto riguarda la connessione tra la lingua e nazionalità. La ragazza intervistata non è nata in Italia, ma ci è arrivata all'età di 4 anni che è abbastanza presto e quindi parliamo di un bilinguismo precoce. Lei è nata in Bosnia ed Erzegovina dove infatti esistono tre lingue ufficiali; croato, serbo e bosniaco e correlate con esse, tre nazionalità, perciò lei sottolinea le due nazionalità dei suoi genitori. Anche se loro sono di due nazionalità diverse e così assumiamo che parlano due lingue diverse (croato e serbo), lei indica il croato come la sua madrelingua. Per quanto riguarda la comunicazione familiare, la

ragazza dice che usano sia l'italiano che il croato, anche se pensa e risponde di più in italiano. Questo è l'esempio perfetto della differenza tra le due generazioni, dove i genitori, ovvero, la prima generazione continua ad usare prevalentemente solo la madrelingua (L1), mentre la seconda generazione, cioè lei, usa entrambe le lingue, ma con la prevalenza in italiano (L2). Inoltre, non individua nessuna difficoltà linguistica nell'apprendimento e nell'uso dell'italiano dato che si è trasferita in Italia all'età di 4 anni e aveva opportunità di imparare italiano già dalla tenera età.

Tabella 6: *Breve sintesi di biografia linguistica di Ana*

Informazioni biografiche	Competenza linguistica	Formazione linguistica
<ul style="list-style-type: none"> – paese d'origine: Bosnia ed Erzegovina (madre croata e padre serbo) – 24 anni – lavora come commessa – arrivata in Italia all'età di 4 anni 	<ul style="list-style-type: none"> – madrelingua: il croato – usa sia croato che italiano, con la prevalenza in L2 – le viene più spontaneo pensare e rispondere in italiano – non individua i limiti in italiano 	<ul style="list-style-type: none"> – ha seguito il percorso scolastico in Italia dall'asilo – conosce altre lingue straniere

7. Differenze e similitudini tra gli intervistati

In seguente verranno presentate le differenze e similitudini tra gli intervistati. Tutte le informazioni sono estratte dalle loro biografie e riportate nella tabella sotto. Le categorie sotto i quali si farà la comparazione sono: luogo di nascita, i motivi per arrivare in Italia, l'uso di L1, l'uso di L2, livello scolastico e conoscenza di altre lingue straniere. Si osservano le informazioni indicate nella tabella con particolare riguardo al loro atteggiamento verso la lingua italiana e verso le persone immigrate in Italia.

Tabella 7: Differenze e similitudini tra gli intervistati

	Consuelo	Vesna	Andrei	Martina	Elena	Ana
Nato/a in Italia	No (nata in Repubblica Dominicana)	Sì	No (nato in Moldavia)	Sì	No (nata in Romania)	No (nata in Bosnia ed Erzegovina)
Il motivo per arrivare in Italia	Motivi familiari (zia italiana)	Motivi politici (guerra civile)	Motivi familiari (padre già lavorava in Italia)	Motivi politici (genitori scappati dalla guerra civile)	Motivi familiari/economici (genitori trasferiti in Italia per lavoro)	Motivi familiari/economici (padre già lavorava in Italia)
L'uso di L1	Spagnolo in famiglia, al lavoro e all'università, legge i giornali e a volte guarda film	I genitori parlano in croato, lei risponde in italiano, non legge mai e non guarda mai la TV	Rumeno e moldavo in famiglia, qualche volta legge i giornali e raramente guarda la TV	Croato con i genitori, non guarda la TV e non legge i giornali	Rumeno in famiglia e con connazionali, legge giornali e guarda la TV 3-4 volte a settimana	Croato in famiglia, a volte ascolta la musica e guarda la TV

L'uso di L2	Italiano con sua sorella e con i suoi coinquilini nella comunicazione quotidiana	Italiano in famiglia, litiga, scherza, sogna e conta i numeri in italiano	Italiano in famiglia (con altre due lingue), legge i giornali in italiano	L2 prevale; ai fratelli si rivolge in L2, sogna e conta i numeri in L2	Italiano con altri italiani, guarda TV e legge giornali in italiano ogni giorno	In casa risponde sia in croato che in italiano, in altre situazioni usa italiano
Livello scolastico	Studentessa lavoratrice	Studentessa	Studente	Studentessa	Studentessa	Scuola superiore (lavora come commessa)
Altre lingue straniere	Inglese, francese e arabo	Inglese, tedesco, spagnolo, russo e cinese	Inglese, russo, rumeno e francese	Inglese, spagnolo, francese e russo	Inglese, francese, spagnolo e russo	Inglese, tedesco e spagnolo

Analizzando i testi vediamo che si tratta di sei persone provenienti da diversi paesi i quali Repubblica Dominicana, Croazia, Moldavia, Bosnia ed Erzegovina e Romania. Due di loro sono nati in Italia da genitori arrivati dalla Croazia e altri quattro sono nati nei loro paesi d'origine per poi trasferirsi in Italia con la famiglia. I motivi che hanno spinto le famiglie degli intervistati a trasferirsi in Italia sono per lo più familiari, economici e politici. Quattro di loro (Consuelo, Andrei, Elena e Ana) avevano già genitori e parenti in Italia (come zia, padre e madre) che li hanno aiutato ad integrarsi e risolvere le pratiche burocratiche (i documenti e sim.).

Generalmente i genitori e/o i parenti si sono trasferiti in Italia per poter trovare un lavoro migliore, dato che la situazione economica nei loro paesi d'origine non era stabile. D'altro canto, ci sono anche dei genitori che sono fuggiti dalla guerra civile nei paesi della ex-Jugoslavia nella speranza di trovare una vita migliore all'estero e per paura di essere in pericolo perché si tratta di una coppia i cui membri appartenevano alle due nazionalità nemiche in quella guerra.

Per quanto riguarda il livello scolastico delle persone intervistate, quattro di loro sono studenti universitari (Vesna, Andrei, Martina e Elena), una è studentessa lavoratrice (Consuelo) e un'altra lavora come commessa in un negozio (Ana). Tutti hanno seguito il percorso scolastico in Italia, ma a diversi livelli. Vesna e Martina sono nate in Italia ed hanno quindi seguito tutto il percorso scolastico in Italia, Ana è arrivata in

Italia all'età di quattro anni cominciando il percorso scolastico dall'asilo; Consuelo e Elena sono arrivate in Italia all'età di dieci anni e hanno seguito il percorso scolastico cominciando dalla quarta elementare; Andrei è arrivato in Italia all'età di undici anni e ha seguito il percorso scolastico dalla quinta elementare. Coloro che si sono trasferiti in Italia sono arrivati in età infantile e perciò hanno potuto imparare l'italiano di pari passo con i loro coetanei italiani e arrivare al livello bilingue.

Le lingue nelle quali le persone intervistate hanno una competenza bilingue eccetto che dell'italiano sono le seguenti: lo spagnolo, il rumeno (moldavo), il croato (i genitori provenienti anche dalla Serbia e Bosnia ed Erzegovina). Comunque, essendo bilingui, tutte le persone intervistate hanno il livello d'uso delle due lingue abbastanza diverso. La prima differenza che si può notare è quella sull'uso di L1 che si riscontra tra le persone nate in Italia e quelle che sono arrivate dopo. Due persone, ovvero Vesna e Martina che sono nate in Italia usano la madrelingua meno rispetto alle persone arrivate in Italia dopo. Il loro uso della L1 comprende solamente la comunicazione nell'ambito familiare e con i loro parenti dove non tutti rispondono in madrelingua, ma usano anche l'italiano. Dall'altra parte, quattro di loro che sono immigrate in Italia (Consuelo, Andrei, Elena e Ana) usano la loro madrelingua più di frequente, come per es. nella comunicazione in famiglia, quando guardano la TV, leggono i giornali, litigano e scherzano. Questo non significa, però, che in queste situazioni non usano anche l'italiano. L'altra differenza si riscontra tra quelli che vivono con i loro genitori e quelli che studiano in un'altra città. Coloro che vivono con i loro genitori e studiano nella stessa città usano la loro madrelingua più di frequente rispetto alle persone che sono fuori sede e vivono con gli altri coinquilini italiani. Tutto sommato, l'uso della L1, ossia l'uso della madrelingua si basa per lo più sulla comunicazione con la famiglia e i parenti, oltre a due eccezioni dove la madrelingua si usa all'università (come parte dello studio) e al lavoro.

Per quanto riguarda il loro atteggiamento verso la lingua italiana, tutti hanno espresso dei commenti positivi. La trovano bella, anzi, bellissima, musicale, interessante, simile alla madrelingua (lo spagnolo), facile sia da imparare che da parlare e non hanno particolari difficoltà o limiti nell'uso dell'italiano. Andrei ed Elena hanno frequentato un corso d'italiano nei loro paesi d'origine prima di arrivare in Italia per un breve periodo (3 mesi), ma il vero apprendimento è avvenuto nella scuola italiana. Alcuni di loro hanno indicato dei problemi che riscontrano con l'italiano: Andrei ha

detto che non conosce ancora il significato di molti termini complessi nella lingua italiana e ha affermato che a volte gli viene qualche espressione in un'altra lingua quando è particolarmente emozionato; gli altri hanno indicato che a volte hanno difficoltà con i tempi verbali e con il periodo ipotetico o fanno errori di sintassi e di coniugazione dei verbi (a causa dello studio in inglese e non dall'impatto della madrelingua). A parte che già parlano due o anche tre lingue al livello bilingue, tutti hanno indicato che parlano e usano altre lingue straniere come inglese, francese, russo, cinese e tedesco.

Come già detto nella parte introduttiva, la lingua ha un ruolo importante sia nel processo dell'integrazione nella nuova società che nel mantenimento dell'identità del paese d'origine. Dato che conoscere una lingua significa identificarsi con il gruppo, per le persone intervistate e per tutti gli immigrati in generale conoscere e imparare la lingua italiana significa integrarsi nella società e diventare la parte del gruppo, ma allo stesso tempo mantenere e non abbandonare la "vecchia" identità. Loro erano e sono costretti a creare una propria identità e vivere in modo dinamico tra due lingue formando una "terza" cultura. Le biografie sopra indicate hanno una storia propria che rappresenta un bilinguismo personale perché ognuno di loro doveva vivere certe esperienze per poter trovare l'equilibrio tra le due lingue, due culture e due identità per poi comporre una propria.

Nonostante ciò, ci sono delle similitudini che le collegano. Tutte le persone che hanno fatto parte di questa indagine sono bilingui, emigrate in Italia o hanno i genitori che sono arrivati in Italia. Essendo persone immigrate e/o con i genitori stranieri, hanno dato alcuni consigli, presi dalla propria esperienza, agli stranieri in Italia. Tutti hanno indicato il fattore di emancipazione, ovvero che bisogna integrarsi nella società, frequentare i corsi di lingua, conoscere le leggi, risolvere la parte burocratica e imparare la lingua appena possibile, poiché con la conoscenza della lingua si impara anche la cultura, il modo di vivere e la struttura della società di quel paese. Tutti questi consigli sono fattori importanti che uno straniero appena giunto in Italia deve compiere per potersi integrare nella società e cambiare il proprio "status" da uno straniero a una persona bilingue, emancipata con i propri diritti e doveri.

8. Conclusione

Dopo aver effettuato l'analisi delle autobiografie che gli intervistati hanno scritto con l'aiuto del questionario strutturato si è arrivati a più conclusioni. Il fattore d'età, quando si parla dell'arrivo in Italia, ha molta importanza nell'uso due lingue. L'analisi dei testi dimostra che quelli arrivati in Italia dopo la loro nascita usano la madrelingua più di frequente rispetto alle persone bilingui nate in Italia dato che quelli arrivati dopo hanno frequentato la scuola nei loro paesi d'origine e hanno imparato e usato la madrelingua sia nel contesto scolastico che a casa, dove, dall'altra parte, quelli nati in Italia hanno imparato la madrelingua solo dai loro genitori. Più precisamente, quelli che sono nati in Italia hanno tendenza di rispondere in italiano quando parlano con i genitori o usano entrambe le lingue nelle loro risposte. Lo stesso vale anche per le altre attività, come leggere i giornali e guardare la TV; le persone arrivate in Italia usano la loro madrelingua anche in queste attività e non solo per comunicare con la famiglia. Altresì, alcune persone intervistate hanno indicato che litigano, scherzano, contano i numeri e sognano nella lingua che usavano in quel momento o in quel giorno; con prevalenza in madrelingua per litigio e gli scherzi e con prevalenza in italiano per altre attività. Ciò dimostra che nelle situazioni emozionali, gli intervistati ricorrono alla madrelingua più che all'italiano, anche se si tratta delle persone bilingui.

Tutte le persone intervistate hanno in generale un atteggiamento positivo verso la lingua italiana, la reputano bella, interessante e facile da imparare. Invece, le risposte che riguardano l'uso della madrelingua non erano negative, ma neanche positive, cioè l'uso di L1 si riduce alla possibilità di poter comunicare con la famiglia e i parenti fuori l'Italia. Così possiamo concludere che l'uso di madrelingua è connesso con l'ambito familiare e con la loro cultura, mentre l'uso d'italiano è connesso con la vita sociale fuori casa (con gli amici italiani) e nell'ambito universitario.

9. Riferimenti

a) Bibliografia

- Bettoni, C. (2005). *Il bilinguismo dei bambini immigrati*. Tratto da: Iori, B. (a cura di), (2005), *L'italiano e le altre lingue*, Milano: FrancoAngeli.
- Calvi, M.V. (2014). *Lingue migranti e nuovi paesaggi: sguardi interdisciplinari*. Tratto da: Calvi, M. V; Bajini, I. e Bonomi, M. (a cura di), (2014), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Cattoretti, P. L. (2010). La scrittura migrante: la mia lingua e la mia nuova lingua italiana, *Italiano LinguaDue*. 1, pp. 80-88.
- Corti, L. (2012). Autobiografie linguistiche: un'esperienza condotta con apprendenti l'italiano L2 sinofoni, *Italiano LinguaDue*. 1, pp. 448-470.
- D'Agostino, M. (2012). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- De Fina, A. (2014). *Spazi transnazionali di costruzione delle identità: i latinos negli Stati Uniti*. Tratto da: Calvi, M. V; Bajini, I. e Bonomi, M. (a cura di), (2014), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Favaro, G. (2013). Il bilinguismo disegnato, *Italiano LinguaDue*. 1, pp. 114-127.
- Favaro, G. (2012). Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale, *Italiano LinguaDue*. 1, pp. 251-262.
- Groppaldi, A. (2010). L'autobiografia linguistica nell'insegnamento /apprendimento dell'italiano L2/LS, *Italiano LinguaDue*. 1, pp. 89-103.
- Milazzo, R. (2015). Madrelingua e italiano L2: un'indagine su bilinguismo e personalità, *Italiano LinguaDue*. 2, pp. 36-50.
- Pozzi, S. (2014). *Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate*. Tratto da: Calvi, M. V; Bajini, I. e Bonomi, M. (a cura di), (2014), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto.
- Ranocchia, M. C. (1993). *Bilinguismo precoce ed educazione bilingue: l'italiano L2 in età scolare*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Santipolo, M. (2002). *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*. Torino: UTET Libreria.

b) Sitografia:

<https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2019/09/19/news/migrazioni-236390255/> (28.10.2019.)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (28.10.2019.)

<https://www.istat.it/it/immigrati/tutti-i-dati/dati-del-censimento> (5.11.2019.)

<https://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/portfolio/struttura.shtml#biografia>
(13.1.2020.)

10. Appendice

QUESTIONARIO

I. Informazioni biografiche

- 1) Qual è il suo paese d'origine? Da quale città o zona del suo paese proviene?
- 2) Con chi è arrivato in Italia?
- 3) Quali sono i motivi che hanno spinto lei (o la sua famiglia) a trasferirsi in Italia?
- 4) Quanti anni ha?
- 5) Che livello scolastico ha (se non ha finito il liceo, l'università ecc., dire il numero di anni del percorso scolastico seguito)?
- 6) Che religione professa?
- 7) Da quanto tempo risiede in Italia?
- 8) Che lavoro svolge? / Che cosa studia?
- 9) Se attualmente è disoccupato/a, ha mai lavorato in Italia in precedenza? Se sì, cosa faceva e dove?
- 10) Ha seguito il percorso scolastico in Italia? Quale e dove?

II. Competenza linguistica

- 1) Qual è la Sua lingua materna?
- 2) Legge giornali italiani? Se sì quanto spesso?
- 3) Vede la TV italiana? Se sì quanto spesso?
- 4) Legge giornali in L1?
- 5) Vede programmi televisivi in L1?
- 6) È in Italia con la famiglia? Se sì, quale lingua usa in famiglia, ovvero con i genitori? E con i fratelli?
- 7) Quando parla con i suoi genitori, in quale lingua loro parlano e in quale lingua Lei risponde?
- 8) Con chi vive altrimenti? Che lingua usa (eventualmente) con il coinquilino/i coinquilini?
- 9) Quale lingua usa quando parla con i suoi connazionali?
- 10) Quale lingua usa quando si rivolge agli italiani?

- 11) In quale lingua litiga e / o scherza?
- 12) In quale lingua sogna e in quale lingua conta i numeri?
- 13) Ha un marito/una moglie o un partner italiano? Ha un partner straniero? Che lingua usa con il partner?
- 14) Se ha figli, che lingua usa con i figli?
- 15) A cosa pensa sia utile per uno straniero, una migliore conoscenza dell'italiano? (integrarsi meglio nella società, avere più opportunità di lavoro, relazionarsi con gli altri, altro).
- 16) Cosa pensa sia utile per uno straniero appena arrivato in Italia? (la conoscenza delle leggi, la conoscenza della lingua, la conoscenza della cultura).

III. Formazione linguistica

- 1) Le piace l'italiano?
- 2) Ha mai frequentato un corso di italiano? Se sì per quanto tempo e dove?
- 3) Ha dei limiti nell'uso dell'italiano? Se sì, come e in quali situazioni?
- 4) Lo trova facile o difficile?
- 5) Come ha appreso l'italiano?
- 6) Cosa trova difficile in italiano quando deve comunicare?
- 7) Conosce altre lingue straniere? Se sì, quali?
- 8) Dove le ha apprese?
- 9) La lingua materna: Le serve per...? Le ostacola in qualcosa? Se sì, come e in quali situazioni?
- 10) La lingua italiana: Le piace perché...? non Le piace perché...? Le dispiace non parlarla...? È fiero/a di parlarla... Vorrebbe impararla meglio...

Riassunto

Lo scopo della presente tesi è di dare un'occhiata alla situazione sociolinguistica degli immigrati in Italia, vale a dire al fenomeno del bilinguismo degli immigrati che diventa un fatto comune a causa delle costanti immigrazioni negli ultimi anni. Nella parte introduttiva si parla del concetto della lingua come parte dell'identità e si presentano i dati dei flussi migratori verso l'Italia. In seguito, si osservano le definizioni del bilinguismo e tipi del bilinguismo con particolare riguardo sul bilinguismo degli immigrati e le sue particolarità rispetto alle altre definizioni e altri tipi. Si sceglie di usare il metodo dell'autobiografia linguistica e si osservano le sue caratteristiche, a cosa serve e come scriverla. Nella parte della ricerca si osservano e analizzano le autobiografie linguistiche scritte da 6 persone bilingui provenienti dai diversi paesi. Si cerca di dimostrare le abitudini linguistiche dei giovani immigrati tenendo conto delle loro informazioni biografiche, formazione linguistica e competenza linguistica. Si osserva in particolar modo il loro atteggiamento verso l'uso di L1 e L2, ovvero l'uso della madrelingua e l'uso dell'italiano.

Parole chiave: bilinguismo, immigrati, autobiografia linguistica

Summary (Immigrants' languages)

The purpose of this thesis is to take a look at the sociolinguistic situation of immigrants in Italy, that is to say the phenomenon of immigrant bilingualism which has become a common fact due to the constant immigration in recent years. The introductory part discusses the concept of language as part of identity and presents the data of migration flows to Italy. Afterwards, the definitions of bilingualism and types of bilingualism are observed with particular regard to the bilingualism of immigrants and its particularities with respect to other definitions and other types. We choose to use the method of linguistic autobiography and we observe its characteristics, what it is used for and how to write it. In the research part, linguistic autobiographies written by 6 bilingual persons from different countries are observed and analyzed. We try to demonstrate the language habits of young immigrants by taking into account their biographical information, language education and linguistic competence. We particularly observe their attitude towards the use of L1 and L2, that is, the use of the native language and the use of Italian.

Key words: bilingualism, immigrants, linguistic autobiography

Sažetak (Jezici imigranata)

Cilj je ovog rada pobliže promotriti sociolingvističku situaciju u Italiji, odnosno fenomen dvojezičnosti imigranata koji postaje svakodnevna činjenica uzrokovana stalnim migracijama prema Italiji posljednjih godina. Uvodni dio govori o konceptu jezika kao dijela identiteta i prikazuje podatke migracijskih tokova u Italiju. Nakon toga, promatraju se definicije dvojezičnosti i vrste dvojezičnosti s posebnim naglaskom na dvojezičnost imigranata i njegove posebnosti u odnosu na druge definicije i druge vrste. Odlučili smo koristiti se metodom jezične autobiografije pa definiramo njezine karakteristike, kako se i kada koristi. U istraživačkom dijelu promatramo i analiziramo jezične autobiografije koje je napisalo 6 dvojezičnih ljudi iz različitih zemalja. Pokušavamo prikazati jezične navike mladih imigranata uzimajući u obzir njihove biografske podatke, jezično obrazovanje i jezičnu kompetenciju. Posebno promatramo njihov stav prema upotrebi L1 i L2, odnosno upotrebi materinjeg jezika i upotrebi talijanskog.

Gljučne riječi: dvojezičnost, imigranti, jezična autobiografija

Izjava o pohrani diplomskog rada u Digitalni repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu

Student/ica: **Petra Šikić**

Naslov rada: **Le abitudini linguistiche degli immigrati in Italia**

Znanstveno područje: Talijanistika

Znanstveno polje: Sociolingvistika

Vrsta rada: Diplomski istraživački rad

Mentor/ica rada: (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje): **izv.prof.dr.sc. Magdalena Nigoević**

Komentor/ica rada: (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje) /

Članovi povjerenstva: (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje): **Maja Bilić, viši lektor; Maja Bezić, izv.prof.dr.sc.**

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog **diplomskog rada** i da sadržaj njegove elektroničke inalice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uredenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju, NN br.123103.198/03. 105/04.)74104.A2107.46107,45109,63171,94113,139113,101114.60115,131111), bude:

a) rad u otvorenom pristupu

b) rad dostupan studentima i djelatnicima FFST

c) Siroj javnosti, ali nakon proteka 6 I)2 I 24 mjeseci (zaokružite odgovarajuću broj mjeseci). (zaokružite odgovara-i uce)

U slučaju potrebe (dodatnog) ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu. podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustarevi.

Mjesto, nadnevak: Split, 6.7. 2020.

Petra Šikić

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice **TALIJANISTIKE I PEDAGOGIJE** izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 6.7.2020.

Potpis
Petra Šikić